

Infibulazioni e spose bambine: quando l'integrazione è difficile

Bimbo circonciso in casa: salvo per miracolo. Ma quest'estate altri due sono morti

di MARIA LOMBARDI

ROMA - Ce l'ha fatta, il piccolo di due settimane appena, a sopravvivere a un taglio crudele. I medici di Pordenone e di Padova l'hanno salvato e sono riusciti anche a limitare le conseguenze di quell'operazione maldestra. Il neonato è stato circonciso dai genitori originali dell'Africa e di fede musulmana, come si può fare a casa, una ferita troppo profonda per quel corpo minuscolo. Perdeva tanto sangue, non c'era modo di fermarlo, la lama aveva portato via un grande lembo di pelle, quasi una mutilazione. La corsa in ospedale e le preghiere, il trasferimento a Padova, ce la farà, assicurano i medici che l'hanno in cura. Il professor Giovanni Franco Zanon, della

clinica urologica dell'Università di Padova: «Aveva lesioni serie all'organo genitale che risultava praticamente scorticato. Lunedì o martedì lo dimetteremo». Accanto al piccolo c'è la madre. «La circoncisione è una operazione assolutamente normale se eseguita in ambito protetto», raccomanda il medico, ma può diventare mortale «se praticata in casa e artigianalmente».

Quello che si fa in Africa e continuano a fare tante immigrate che vivono in Italia come se fossero ancora nel loro paese, più nel vecchio che nel nuovo mondo e dunque da nessuna parte. A due settimane appena il neonato porta addosso i segni di questo travaglio, di un passaggio incompiuto, le radici da una parte e la vita dall'altra e faticherà anche lui a capire dove è giusto guardare.

Il bimbo di Pordenone ce l'ha fatta, ma negli ultimi mesi sono morti altri due neonati vittime di circoncisioni improvvisate in casa. Uno i primi di giugno a Treviso, aveva due mesi, figlio di una coppia di nigeriani regolari, la donna che l'ha operato è stata denunciata. Il secondo a fine luglio, a Bari, anche lui aveva due mesi ed era figlio di nigeriani. Dissanguati entrambi, a niente sono serviti gli interventi dei medici. «Barbarie», accusa Souad Sbai, deputato del Pdl e presidente dell'associazione delle

donne marocchine. Come quelle a cui sono sottoposte le bambine italiane ma solo per nascita, mutilate a cinque o sei anni. L'Italia è il primo paese in Europa: trentamila circa le infibulazioni, poco più di quattromila le bambine che rischiano di subire questo rito tribale. Ne parlano come di una cosa normale della vita molti degli africani che vivono in Italia, eppure ci sono paesi di quel continente, come il Marocco, dove non tutto questo non si fa più.

Paradossi dell'immigrazione: per molte donne musulmane la vita in Italia è peggiore di quella che vivrebbero nei loro paesi, prigioniere e nell'ombra solo perché i loro mariti, marocchini o tunisini (solo per fare un esempio) sono entrati in contatto con nigeriani, somali o pakistani più integralisti e si adeguano. Sono 400mila circa le musulmane regolari in Italia, il 10% circa ha una vita quasi normale, il resto no. Non lavorano, non escono da casa, non vanno a fare la spesa, abitano sotto lo stesso tetto con altre

mogli, non sanno leggere e scrivere, non conoscono nemmeno i numeri e molte sono addirittura incapaci di usare il telefono o prendere un autobus. Parlano solo il dialetto arabo e nemmeno quello sanno scrivere. Faticano a comunicare con le loro figlie che invece vanno a scuola e frequentano ragazze italiane, in aula come tutte le altre ma a casa "schiave" al pari delle loro mamme e guai a ribellarsi, si rischia la morte. Come Hina, uccisa da un complotto di famiglia perché voleva la sua strada, o come Bouchra assassinata dal fidanzato, o Kabira accoltellata dal marito o Sobia, quindicenne avvelenata dai familiari perché voleva fare l'italiana, Amira pugnalata dai fratelli in Svizzera per aver rifiutato di sposare il cugino.

In meno di due anni - dati dell'associazione Acmid - sono morte in Italia 35 donne di cultura islamica per violenza e maltrattamenti da parte delle famiglie. Sole, lontane dal loro paese d'origine e dall'Italia, divise tra due identità e dunque

PICCHIATA PER I CAPELLI SCIOLTI

Quasi un mese di ospedale per una ventenne che si era sciolta i capelli



perse. Perché accanto alla nostra giustizia ne vige un'altra, familiare, fatta di sopraffazione e umiliazione. Parallele alle leggi dello Stato italiano, oltre le porte di tanti condomini, ne corrono altre e sono i padri a imporle. Ne sanno qualcosa le quindicenni e le sedicenni, le immigrate di seconda generazione, le più "deboli": vanno a scuola e vengono educate a un modo di vivere che non sarà mai il loro, massacrata di botte solo perché la sera chiedono di andare in pizzeria con i compagni di scuola o costrette a diventare spose bambine di uomini che non hanno mai visto solo per consentire di entrare in Italia a qualcuno che paga.

Una ragazzina bengalese, poco più di un mese fa, è stata

BENGALESE SALVATA DALLA PROFESSORESSA

*Il padre massacrava
di botte la ragazza
perché rifiutava
di sposare un vecchio*

salvata dalla professoressa a cui ha trovato il coraggio di raccontare tutto via mail: le frustate con una bacchetta di legno, le ferite con il vetro di un bicchiere, i due tentativi di suicidio perché la morte le sembrava meglio di una vita scelta dagli altri, il matrimonio combinato dai genitori con un uomo molto più vecchio di lei. Come la sua coetanea di origine indiana, picchiata a sangue per aver rifiutato un marito del suo paese ma che non era quello che lei voleva. Quasi un mese d'ospedale per la ventenne di Pavia che aveva osato sciogliersi i capelli in pubblico, anni di maltrattamento alla donna nordafricana che rifiutata di portare il velo, stesso destino per la quindicenne di Reggio Emilia che non voleva andare a scuola col capo coperto. Ma adesso sempre più musulmane parlano, denunciano e chiedono aiuto, in sei mesi 3.600 chiamate al numero verde 800911753. Altre scappano in Francia dove c'è un centro che le accoglie e le sostiene, altre ancora tornano nel paese d'origine nella speranza di un inferno più piccolo.